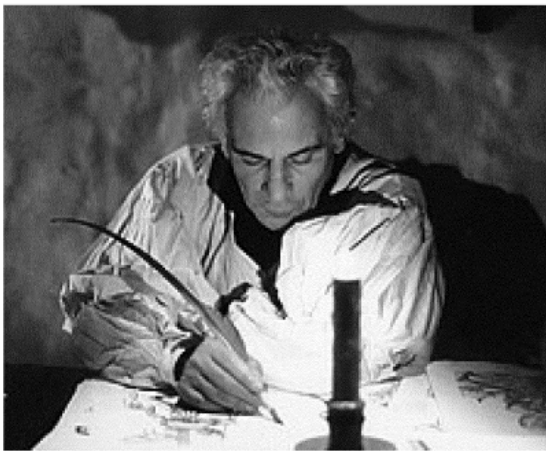


un altro mondo

di **Paolo Cervone**

Un attore scomodo anche nell'Italia di oggi



«L' autografo? Non si usa più», si schermiva Gian Maria Volonté, una persona scontrosa, dura, scomoda. Sarebbe stato a disagio nell'Italia di oggi, dove i politici alle prese con i «selfie», gli autoscatti fotografici. Visse grandi passioni politiche, polemiche, delusioni, senza mai rinunciare all'impegno. Scomparve a 61 anni, per un infarto, il 6 dicembre 1994 sul set del film di Anghelopoulos «Lo sguardo Ulisse», in Grecia. Vent'anni dopo, il Bif&st gli dedica un grande tributo, a Bari dal 5 al 12 aprile (speriamo arrivi anche a Roma). Ricordando i mille volti di «un attore contro», protagonista del cinema italiano d'impegno civile, dice il direttore del festival Felice Luadadio: «Il suo talento emergeva dal suo profondo in modo così contorto, complesso, sofferto, talvolta autodistruttivo, raramente gioioso, più spesso pensoso, da farne un mostro, di bravura innanzitutto». I francesi lo definirono il «porte-drapeau du cinéma contestataire». Lui si definiva semplicemente «diverso, non necessariamente migliore». Aggiungeva: «Le mie sono scelte professionali e politiche. Cerco ancora di scegliere, anche se è motivo di stupore che un attore voglia decidere il proprio destino». Quando nel 1991 al festival di Venezia gli fu assegnato il Leone d'oro alla carriera, commentò: «Non mi aspettavo il premio, anzi non mi aspettavo nulla».

Grazie a quello che fu definito il suo virtuosismo trasformistico, si confondeva con i personaggi che interpretava. Nell'88 portò a Cannes «L'opera al nero» (foto) di André Delvaux, e su di lui calzava perfettamente la descrizione che la Yourcenar tratteggiava del medico, filosofo, alchimista Ze-

Bari

A vent'anni dalla morte, il festival Bif&st dedica un grande omaggio a Gian Maria Volonté

l'uomo».

Non amava apparire: «Non è vero che mi sottraggo. Semplicemente, non mi piace tenere banco. In tempi come questi, ci sono maggiori difficoltà a fare arrivare le proprie idee. Tutti dicono tutto, ma non si approfondisce nulla. Non m'interessa partecipare a questi giri di valzer». Era seduto al tavolo di un ristorante di Velletri, dove abitava con Angelica Ippolito, stranamente quella volta aveva invitato a pranzo un giornalista. Anni prima, nel 1980, si era dovuto confrontare con la brutalità di certa stampa, quando scopri di avere un tumore mentre girava «La signora delle camellie» di Bolognini. «Hanno speculato sulla mia malattia, dovevo per forza essere malato mortalmente. La notizia fu pubblicata in maniera sensazionalistica. Ho verificato sulla mia pelle la violenza di certa stampa, che può colpire tutti. È irresponsabile l'atteggiamento di quei giornalisti che usano gli strumenti professionali in maniera volgare e brutale, e spesso per difendersi si arroccano come una corporazione». Decise di affrontare l'intervento chirurgico, gli fu asportato un polmone, dopo una breve convalescenza tornò sul set. Raccontava con pudore l'esperienza traumatica della malattia: «Ho fermato per un momento pensieri, tempi, speranze. Poi tutto è ricominciato, io sto dalla parte della vita». A Bari si ripercorrerà, attraverso i film di Volonté, un'ideale storia d'Italia con le sue pagine più inquietanti, tormentate, buie. «Il cinema non è qualcosa di avulso dalla realtà che lo circonda – disse una volta, denunciando il clima di restaurazione - L'impegno, il darsi da fare, devono ricollegarsi a un movimento, e questo oggi non c'è. Per conto mio, cerco di fare l'attore... ogni tanto».

none, spirito libero nel tumultuoso Cinquecento: «Una certa asprezza di carattere, una scontrosa precipitazione». Osservava Volonté: «Viviamo tempi stupidi e crudeli, diceva Zenone. Stupidità e crudeltà sono elementi ricorrenti nella storia del-